

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Quella frase, l'atomica, la politica

di PIETRO INGRAO

È STATO detto che è uno scherzo lugubre. Una gaffe. Oppure che lui — Reagan — è fatto così: qualche volta si appolla, o si lascia andare. Forse troppo. E vecchio, è astuto, ma è rozzo. Eccetera.

Io penso che bisogna ringraziare il presidente Reagan per quella frase. A suo modo, e nel suo linguaggio, per scherzo o per sbadattaglie, lui, il Superman, il «più grande del mondo», ci ha ricordato, per nostra memoria, che in cinque minuti può sganciare un denso, grave grappolo di atomiche sull'URSS. Non è poca cosa.

Centra solo l'URSS? No. Centra anche altri. Noi. Non sappiamo nemmeno quanti. Possediamo strumenti di calcolo penetrantissimi, ma non possiamo dire dove, in quali terre, cieli, metropoli si fermerebbero i funghi inauditi di quelle mostruose efflorescenze.

Ecco, questa nozione, o ipotesi, o sospetto, o paura, come volete chiamarla, l'avevamo messa da parte. Rimossa. Il presidente, gentilmente, scherzando, come alzando il dito in ammonimento discreto, ce lo ricorda. Riflette solo un momento. Quale strana condizione! Viviamo in un'epoca in cui uno (scriviamolo con la maiuscola) — ce lo ricorda lui stesso — ha il potere di sganciare, in cinque minuti, gli strumenti di una catastrofe planetaria.

Shaglio, o nella vita del genere umano non era mai esistita finora una condizione vitale di questo genere? Abbiamo il vantaggio della novità assoluta. E stranamente — se guardiamo alla nostra giornata — si potrebbe anche dire che questo dato così straordinariamente inaudito ci appare un «particolare». In fondo, ci muoviamo — nella vita, e relazioni, leggi, Stati, religioni, in tutti i campi — quel dato non ci fosse. Tanto è vero che quando lui, il Superperente, il presidente degli Stati Uniti, dice quella frase, noi commentiamo: «Ma che scherzo di cattivo gusto...».

Eppure il presidente non ha detto davvero la verità: tutta la verità. Anzi. Scherzando, ha dato un falso scenario, lo scenario di lui che annuncia la sua «giornata delle atomiche» come se fosse la prima l'evento. Cioè, quasi, come il rito di un tempo. Quasi — come una volta! — la dichiarazione di guerra, sia pure fatta solo un istante prima della catastrofe.

E invece nessuno, assolutamente nessuno, è certo che possa essere così. Speriamo che non sia: ma come sarà non lo sappiamo. E non riusciamo nemmeno a immaginarlo. E possiamo dire solo:

speriamo che non sia. Anche questo mi ricorda, Reagan. Noi e il dibattito di due secoli sulla democrazia, di cui siamo figli: i libri, le lotte, le rivoluzioni, le regole. Dico: noi, e lascio da parte le differenze, le divisioni. Dico una civiltà — perché no? — un'etica. Noi, i figli di questa civiltà democratica, sappiamo pressoché nulla dei meccanismi di manipolazione e di decisione sulla catastrofe possibile. Possiamo addirittura sospettare di automatismi: può darsi che non sia Reagan a dire o ad annunciare (e nemmeno Cernenko) ma altri dicano a loro: le bombe sono partite. Le bombe che sono le macchine a colpire e decidere: ad altri di quegli uomini, al di sopra degli uomini. E troppo? Non è possibile? Domando: c'è qualcuno oggi che può garantire che non possa essere così?

E del resto, chi avrebbe immaginato, qualche decennio fa, un presidente degli Stati Uniti che annuncia per scherzo al microfono: «Sto per sganciare atomiche sull'URSS?»

Piacca o no, la politica resta tema e scoperta cruciale dell'epoca moderna: in alto e in basso; fosse per disprezzarla o per esaltarla. Teorie, esperimenti colossali, macchine statali gigantesche e al tempo stesso sottili, raffinati strumenti di governo dell'agire: stanno squadernando nell'arco spezzato e sanguinoso di questo secolo al tramonto. E già cambia: già i mass-media stanno impadronendosi di linguaggi, schemi, simboli dell'agire politico, rimediandola da enormi centrali su scala di miliardi di esseri umani.

Eppure capita di domandarsi, ogni tanto, che cosa è la politica. Mi vengono idee bizzarre. Per esempio: il governo italiano che si riunisce per discutere in termini di Reagan. Non dico per deplorarlo, o criticarlo, od osannarlo. No. Semplicemente per discuterne.

So le obiezioni. A che servirebbe? Per decidere che? Che senso avrebbe? E verissimo.

Eppur resta un tarlo, una domanda: che cosa è la politica se non afferma il crudo lampo sulla nostra condizione. Lo squarcio sul mondo inedito in cui viviamo, la «novità» contenuta nel fatto che il presidente degli Stati Uniti pronuncia quella frase, e ciò che significa un'epoca in cui capi di superpotenze scherzano così sulle atomiche. E nemmeno questi capi dicono tutto. Anzi, non possono dire tutto. Forse perché nemmeno loro, i superpotenti, su dove arriva la macchina atomica sanno oggi veramente tutto.

«Nessuno» — scrive ancora Sandro Pertini nel suo messaggio di saluto — può oggi dichiararsi immune o estraneo alla minaccia nucleare, neppure i popoli dell'immenso e bruciante sud del pianeta che per primi, già ora, stanno pagando in termini di sottosviluppo, denutrizione e malattie i costi vertiginosi degli armamenti. E prosegue: «Nell'attuale fase aspra e scoraggiante dei rapporti tra le superpotenze, in un momento in cui si progettano, si pianificano e si minacciano armi sempre più distruttive ed ordigni da fantascienza, è urgente che il colloquio tra scienziati e intellettuali, raggiungendo l'opinione pubblica e la coltiva nella più vitale delle sfide che l'uomo si sia trovato a sostenere lungo l'arco della sua millenaria vicenda».

## Intervista a Ugo Pecchioli, martedì dibattito in Parlamento

# Mar Rosso, «no» del PCI al pasticcio del governo

La posa delle mine è un inaudito atto terroristico cui bisogna porre rimedio - Ma la via e i mezzi adottati non risolvono il problema e anzi accrescono le tensioni - Subalternità agli USA - Occorre investire l'ONU

ROMA — Nel dibattito di martedì a Montecitorio e a Palazzo Madama i parlamentari comunisti esprimeranno la loro opposizione alla «operazione Mar Rosso». Non si tratta di una opposizione aprioristica, di un rifiuto a partecipare comunque allo smantellamento di quelle acque, ma di un rifiuto fermo e deciso del tipo di intervento che il governo ha scelto, delle modalità e del significato che esso è venuto assumendo. Ce lo ha anticipato il compagno Ugo Pecchioli, della segreteria del PCI, con il quale abbiamo fatto il punto della situazione alla luce dei suoi più recenti sviluppi e delle polemiche di questi giorni.

«Esordisce Pecchioli — da una constatazione: che la disseminazione di questi ordigni esplosivi in una via d'acqua internazionale come il Mar Rosso rappresenta indubbiamente un atto terroristico incontestabile ed inaudito, al quale bisogna porre rimedio. Il problema però è di vedere come ci si porta rimedio, e qui cominciano a delinearsi tutti gli equivoci, le leggerezze con cui il governo italiano si è mosso. Proprio per il carattere di questo atto terroristico, che colpisce interessi generali, la cosa più ovvia e più giusta sarebbe stata di affidare l'opera di smantellamento alla istituzione più congrua, vale a dire le Nazioni Unite. E qui sorge un primo interrogativo: quali iniziative sono state prese dal governo italiano, in concerto eventualmente con altri governi, per premere sull'ONU, per sollecitare un intervento dell'ONU? Non risulta che questo sia stato fatto».

«Anzi, malgrado il riferimento di una nota di Palazzo Chigi alla accertata impossibilità per l'ONU di prendere iniziative «societarie», non risulta che nemmeno l'Egitto abbia fatto dei passi verso l'ONU, per lo meno non se ne è mai avuta notizia. «Esatto. Ma anche conoscendo tutte le difficoltà che

## Napolitano incontra Hu Yaobang, Pajetta i leaders jugoslavi

Incontri e colloqui di dirigenti del PCI in Cina e in Jugoslavia. Giorgio Napolitano al termine della sua visita è stato ricevuto a Pechino dal segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, che ha confermato a nome del Comitato centrale l'invito al segretario del PCI, Natta, a visitare la Cina nella primavera prossima. Gian Carlo Pajetta, durante il suo soggiorno in Slovenia si è incontrato con numerosi dirigenti della Lega dei comunisti jugoslava tra cui Stane Dolanc e Mitja Ribicic. I colloqui hanno riguardato in particolare i problemi della pace e della distensione nell'attuale situazione internazionale.

Gianfranco Lannutti  
(Segue in ultima)

## Honecker sui rapporti RDT-RFT

# «Il dialogo unica via per la pace»

Zagladin polemizza con gli «umori isolazionisti» e le «deviazioni dai principi»



Del nostro corrispondente

BERLINO — «Le relazioni tra i due Stati tedeschi possono avere una influenza benefica sul clima politico in Europa. Il sistema dei rapporti esistenti rimane la base per lo sviluppo di relazioni pacifiche e la RDT opera perché le dannose conseguenze derivanti dall'installazione di nuovi missili NATO in Europa non si estendano, ma possano invece essere ridotte. Questo è il passaggio politico più importante di un'ampia e dettagliata intervista che Erich Honecker — presidente della Repubblica democratica tedesca e segretario generale della SED — ha concesso in contemporanea al giornale «Neues Deutschland» e «Berliner Zeitung».

La parte dell'intervista è dedicata ai problemi del disarmo europeo, alla responsabilità della NATO e delle inevitabili contromisure che ne sono seguite, e al ruolo positivo cui possono assolvere i due Stati tedeschi per ridurre il segno della «coesistenza pacifica», la tensione esistente, poiché essi hanno particolari «obblighi» verso la pace.

Il segretario generale della SED afferma che l'installazione dei nuovi missili nucleari reca seri danni all'insieme di una politica di accordi in Europa e anche ai rapporti esistenti tra i due Stati tedeschi. «Consideriamo particolarmente allarmante il fatto — si dice nell'intervista — che per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale il pericolo di un nuovo conflitto parte dal suolo tedesco, dal territorio della Repubblica Federale, nonostante i responsabili politici dei due Stati da tempo concordino sull'esigenza che questo

evento non si debba mal più verificare. Alla Repubblica Federale la RDT chiede dunque di impegnarsi perché gli arrivi al blocco della installazione di altri missili e si proceda allo smantellamento di quelli installati: il ritorno alla situazione preesistente aprirebbe così la porta alle trattative».

Il secondo filone dell'intervista è ovviamente dato dalle relazioni intertedesche. Honecker ribadisce la disponibilità della RDT alla prosecuzione del dialogo con la Repubblica Federale. A una domanda sulle contraddittorietà della situazione nella RFT, di cui la RDT deve tener conto, il segretario della SED replica con una severa critica al governo attuale di Bonn per «la colpa e la grave responsabilità di aver accettato la installazione di nuovi missili nucleari e con un pieno riconoscimento della positiva posizione assunta dai socialdemocratici tedeschi. «Il governo Kohl-Genscher», dice, «non ha fatto nulla per ridurre gli impegni sottoscritti per il mantenimento della pace. A questo fine abbiamo ispirato i nostri accordi bilaterali, per questo ci ri-

Lozeno Maugeri

(Segue in ultima)

## REFERENDUM: a metà settembre le adesioni devono essere più di 500mila

# Migliaia di firme anche a Ferragosto Ora l'iniziativa si concentra nelle fabbriche

Settantamila persone hanno già sottoscritto la proposta comunista per abrogare la legge che taglia la scala mobile - Festival dell'Unità e Comuni centri d'iniziativa in tutta Italia - Le adesioni di esponenti di altri partiti

ROMA — Ferragosto, gli uffici comunali e i tribunali che funzionano a «singhiozzo», aperti poche ore al giorno, le città semi vuote (meno degli altri anni, come vogliono gli esperti, ma ugualmente spopolate), le difficoltà a trovare un notaio disponibile, le sezioni tutte prese a costruire i festival. Eppure siamo già a settantamila. Veniamo in più della settimana scorsa. Insomma la «macchina» è partita. Né poteva essere diversamente: per so-

stenere la proposta di referendum del PCI che mira ad abrogare il decreto antisalariale occorrono mezzo milione di firme (la cifra comunque è elevata perché alla fine — come l'esperienza degli ultimi referendum ha dimostrato, sono molte le adesioni invalidate dalla Cassazione). A rigor di legge ci sono tre mesi per raccogliere, ma in questo caso il tempo è molto più ridotto: se gli elenchi non vengono consegnati entro la metà di settembre la consul-

tazione elettorale dovrà slittare di un anno, e il referendum si farà nell'86. Ecco perché quest'anno il partito, la battaglia politica non hanno conosciuto alcuna «tregua estiva» (a proposito del punto sulla situazione si farà mercoledì 22, in una riunione alla Direzione del PCI, presente il compagno Ugo Pecchioli).

Tutti i militanti mobilitati, dunque, alle prese con un problema «nuovo» per il PCI. Le difficoltà che avevano rallentato l'inizio della campagna — difficoltà tecniche dovute alla vidimazione delle schede: un lavoro preliminare reso difficilissimo dalle ferie di molti segretari comunali, una delle poche figure autorizzate a questo compito — oggi sembrano in gran parte superate. Sembrano: si usa la forma dubitativa perché ancora in qualche centro, nel Senese per dire, non mancano problemi: il Procuratore della Repubblica ha diffidato il giudice

conciliatore, che si era dichiarato disponibile ad andare in giro per i Festival dell'Unità, a certificare le firme fuori dal proprio ufficio. Piccole questioni, ostacoli e — perché no? — anche qualche tentativo di mettere i bastoni fra le ruote all'iniziativa (un Comune toscano che inespugnabilmente si rifiuta di far conoscere alla

Stefano Bocconetti  
(Segue in ultima)

## Convention repubblicana a Dallas Le polemiche sul «caso Ferraro»

Comincia domani a Dallas la «convention» repubblicana. Nessun dubbio sul candidato, l'unico aspirante è il presidente in carica, Ronald Reagan; tutto già deciso anche sulla linea politica che vede il trionfo della destra più conservatrice e retriva del partito. Non sarà sostenuto l'ERA, l'emendamento costituzionale per l'uguaglianza di diritti tra uomini e donne, si esclude il finanziamento pubblico per gli aborti, anche in caso di vio-

lenza e incesto. In politica estera appoggio alla linea interventista in Centro-America, si alla corsa al riarmo con Mosca. Nella capitale texana tutto pronto per la gran «ermes-sa»: corse di tori, barbecue, ricevimenti con vecchi. Polemiche serie, intanto, tra i democratici per il «caso Ferraro». La candidatura vice-presidenziale e l'agente immobiliare John Zaccaro, suo marito, hanno promesso di rivelare le cifre delle loro proprietà.

Nella foto: Geraldine e Mondale. A PAG. 3

## Nell'interno

### La sottoscrizione è a quota 16 miliardi e 788 milioni

Non conosce sosta il lavoro dei compagni impegnati nelle sezioni e nei Festival dell'Unità per la sottoscrizione straordinaria lanciata dal giornale. Anche quella per i 30 miliardi al partito e alla stampa comunista va avanti con successo: si sono raggiunti i 16 miliardi e 788 milioni. A PAG. 3

### Incendio al Petrolchimico Due gravemente ustionati

Violento incendio, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, al Petrolchimico di Marghera. Due operai, addetti ad una valvola, sono rimasti gravemente ustionati ed è stato necessario trasportarli agli ospedali specializzati di Padova e Verona. Non si conoscono le cause dell'incidente. A PAG. 5

### I filippini contro Marcos Grande mobilitazione popolare

A Manila si prepara una enorme manifestazione per onorare la memoria di Benigno Aquino, a un anno dall'uccisione. La Corte Suprema delle Filippine ha dato il proprio consenso allo svolgimento malgrado il parere contrario delle Forze Armate. A PAG. 7

### Alla scoperta di Tokyo, una metropoli senza passato

Distritta, ricostruita, in perenne mutamento, lontanissima almeno all'apparenza da ogni tradizione orientale: questa è Tokyo. Una metropoli post-industriale funzionale e funzionante che cancella continuamente le tracce del suo passato. Anche le nostre città in futuro assomiglieranno alla capitale giapponese? A PAG. 13

## Alti e bassi della «stagione culturale» di chi è rimasto a casa

# Estate di avventure anche in città

Le abbronzate avanguardie del post Ferragosto sono alle porte. Colonne d'auto cariche di famiglie rintronate dal sole (e angosciate dai conti di alberghi e pensioni) risalgono senza più illusioni le vie delle vacanze su cui si erano avventate con speranzoso entusiasmo. Trovano ad attenderli le guarnigioni pallide (e quanto più numerose, quest'anno) dei «territoriali», di quelli che non si sono mossi da casa, di coloro che Ferragosto, la canicola, la brezza e folle stagione del «stutti al mare» li hanno visti invece in città: nella quiete ritrovata dei condomini, nelle piazze restituite alle loro dimensioni architettoniche, sulle strade non più congestionate dal traffico.

«Dove sei stato?». «In Sardegna, quindici giorni in campeggio. E tu?». «Io? A Trastevere. E venti notti di Massenzio». Ormai il «cittadino», l'escluso, quello che nemmeno la settimana di Ferragosto ha lasciato Roma, si è allontanato da Milano, ha salutato Torino, non si vergogna più. Non ha soltanto alcune settimane di tedio da nascondere o contrabbandare. Può innalzare anche lui le sue medagliette al merito vacanziero. I suoi titoli di privilegio. Non ha fatto bagni di mare, ma di cultura. Tagliato fuori dalla cura del sole, gli è rimasta quella del film, dei concerti, degli spettacoli in notturna.

Dalle 9 fino a notte fonda, 2.500 romani in media ogni giorno si sono infilati nel Circo Massimo, sotto le rovine del Palatino, in quella città tutta inventata che ha saputo restituire al cinema la sua dimensione di rifugio del fantastico, del sogno. Duecentomila spettatori per Massenzio, un primato superiore a quello conseguito 4 anni fa, quando tutti i giornali parlavano solo del dio Effimero e dell'assessore Nicolini, suo profeta. Ora i giornali si occupano d'altro.

Non perché l'Effimero sia finito, bensì per il motivo opposto: si è fatto struttura, istituzione, consolidata abitudine. «Bisogna», anche, se è vero che cultura, intrattenimento, svago, aggregazione appartengono ormai a modelli di vita e di comportamento non solamente «imposti» da una illuministica ricerca di consenso da parte delle amministrazioni di sinistra.

La novità fu grande, dopo il 1975. E se lo ricordiamo non è per vani meriti, ma semplicemente per sottolineare che i Nicolini di Roma e di Torino, di Bologna e Napoli e Venezia e di altre meno celebri capitali avevano visto giusto. Sicché i romani tranquillamente da otto anni affollano Massenzio, e nelle scorse settimane al Foro Italico hanno avuto la «città dell'amore», e a Caracalla (nonostante le minacce di bancarotta incombenti sul Teatro dell'Opera) una più che decorosa stagione lirica, e hanno ritrovato sia pur meno gremiti di stelle i concerti jazz. Al nord, nella riservata e schiva Torino i «punti verdi» (aree di spettacolo ricavate nei parchi savorardi e nobiliari restituiti al pubblico dalla giunta Novelli) continueranno anche il mese prossimo, con «settembre musica», a richiamare folte platee come è avvenuto in luglio e in agosto con il cinema, la prosa, il balletto.

Se riserve e critiche qua e là si levano, la ragione è del tutto opposta a quella che per qualche anno ha visto animosamente lanciati contro l'effimero le varie opposizioni democristiane e i giornali che facevano loro eco. Si lamenta, cioè, da parte della gente, una eccessiva politica di contenimento della spesa, un ridursi dei programmi estivi, sia in fatto di qualità che di quantità. «Vacanze a

Mario Passi

(Segue in ultima)

## «Il vostro impegno per il disarmo»

# Pertini: appello agli scienziati

ERICE — «Ancora prima della temuta deflagrazione, che speriamo mai debba verificarsi, la corsa agli armamenti sta seminando morte e desolazione, per giunta accentuando instabilità e insicurezza che, a loro volta, alimentano senza sosta la domanda di armi e il rischio di conflitti. È essenziale che tale perverso circuito venga quanto prima bloccato grazie ad una scelta coraggiosa e realistica a favore di un disarmo anche graduale, purché reciproco e controllato».

Così scrive il presidente Pertini agli scienziati riuniti in Sicilia a Erice per un convegno a scadenza annuale di studi sulle guerre e gli armamenti nucleari. Il convegno, indetto dal centro «Ettore Majorana», comincia oggi e si prolungherà fino a venerdì prossimo. È prevista la partecipazione, oltre alle consuete delegazioni di scienziati americani, tedesco-federa-

li e sovietici e giapponesi, anche — ed è la prima volta — di rappresentanti della Cina. «Nessuno» — scrive ancora Sandro Pertini nel suo messaggio di saluto — può oggi dichiararsi immune o estraneo alla minaccia nucleare, neppure i popoli dell'immenso e bruciante sud del pianeta che per primi, già ora, stanno pagando in termini di sottosviluppo, denutrizione e malattie i costi vertiginosi degli armamenti. E prosegue: «Nell'attuale fase aspra e scoraggiante dei rapporti tra le superpotenze, in un momento in cui si progettano, si pianificano e si minacciano armi sempre più distruttive ed ordigni da fantascienza, è urgente che il colloquio tra scienziati e intellettuali, raggiungendo l'opinione pubblica e la coltiva nella più vitale delle sfide che l'uomo si sia trovato a sostenere lungo l'arco della sua millenaria vicenda».